

6

Il Sole 24 Ore Sabato 5 Settembre 2026 - N.243

Primo Piano
Politiche per le famiglie

Assegno unico, con le culle vuote 100mila bonus in meno

Inps. Nei primi 6 mesi 2026 i beneficiari scesi da 9,7 a 9,6 milioni. Ma la spesa per lo Stato sale a causa dell'inflazione: + 100 milioni da 9,8 a 9,9 miliardi. L'importo medio per figlio da 170 a 175 euro

Mariolina Sesto
ROMA

La denatalità comincia ad avere un impatto anche sui numeri dell'assegno unico distribuito mensilmente alle famiglie con figli da 0 a 21 anni, cioè la principale misura di sostegno economico alle famiglie con figli a carico. L'ultimo report dell'Inps che fotografa la situazione del primo semestre 2026 ha fatto registrare 100mila figli in meno che ricevevano il bonus rispetto ai primi sei mesi del 2025: lo scorso anno ne avevano beneficiato 9,7 milioni di figli, mentre quest'anno si è passati a 9,6 milioni. Tradotto, il saldo tra i ventunenni che escono dall'assegno e i neonati che vi entrano è negativo di 100mila unità.

Insieme ai figli calano ovviamente i nuclei familiari che hanno diritto al bonus. Se nel 2025 erano 6.143.240, quest'anno sono diventati 6.095.716.

E i 100mila figli in meno che hanno diritto all'assegno non producono neppure uno sgravio per le casse dello Stato. Perché, stando sempre a quanto riporta l'Inps, nei primi sei mesi di quest'anno il costo dell'assegno è aumentato di 100 milioni rispetto allo stesso periodo del 2025. Lo scorso anno erano stati erogati 9,8 miliardi di euro a fronte dei 9,9 miliardi di quest'anno. Come è possibile che i figli calano e il costo dell'assegno aumenti? La colpa è dell'inflazione. La prestazione infatti viene ogni anno aggiornata al costo della vita. E in tempi di aumento vertiginoso dei prezzi anche il bonus subisce un incremento.

L'importo medio per figlio a giugno 2025, comprensivo delle maggiorazioni applicabili si attestava su 170 €, e andava da circa 57

€ per chi non presenta ISEE o supera la soglia massima a 224 € per la classe di ISEE minima.

A giugno 2026 invece l'importo medio per figlio, comprensivo delle maggiorazioni applicabili si attesta su 175 €, e va da circa 58 € per chi non presenta ISEE o supera la soglia massima a 227 € per la classe di ISEE minima. Le maggiorazioni sono riconosciute in relazione a specifiche caratteristiche del nucleo familiare, quali la

presenza di figli con disabilità, la numerosità della famiglia, la giovane età della madre e, con riferimento ai figli minorenni, la presenza di entrambi i genitori titolari di reddito da lavoro.

In base alla norma istitutiva della prestazione, gli importi dell'assegno (e le relative soglie ISEE) all'inizio di ogni anno devono essere adeguati alla variazione dell'indice del costo della vita: la misura di tale adeguamento è stata pari allo 0,8% nel 2025 e all'1,4% nel 2026, conseguentemente gli importi medi mensili per richiedente sono passati da 274 € del 2025 a 278 € nel primo semestre 2026, mentre l'importo medio mensile per ciascun figlio si è attestato su 173 € nel 2025 e su 176 € nel primo semestre 2026.

C'è da dire inoltre che da aprile di quest'anno l'assegno unico spetta anche ai lavoratori di Stati

membri UE non residenti in Italia, purché titolari di un rapporto di lavoro con iscrizione a una gestione previdenziale italiana, e ai figli fiscalmente a carico residenti in un altro Stato membro dell'Unione europea. L'Italia si è dovuta infatti uniformare alle regole UE dopo essere stata sottoposta anche a una procedura di infrazione. L'impostazione precedente prevedeva invece che il figlio non convivente con il lavoratore richiedente restava escluso dal nucleo ai fini ISEE e quindi era irrilevante ai fini della prestazione dell'assegno unico. Questa novità potrebbe nei mesi prossimi portare ad un'estensione della platea e a un aumento dei figli coperti dall'assegno. Sempre che un ulteriore aumento della denatalità continui a fare da freno al numero dei figli da beneficiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2026 la spesa per l'assegno ha subito un incremento dell'1,4% come adeguamento all'aumento dei prezzi

Assegno unico: il confronto 2026/2025

I dati del primo semestre 2025 e quelli del primo semestre 2026

	PRIMI 6 MESI 2025	PRIMI 6 MESI 2026	VARIAZIONE % 2026/2025
			-1 0 +1 +2 +3
 Spesa In miliardi di euro	9,8 mld €	9,9 mld €	+1,0
 Numero figli beneficiari	9.712.805	9.613.178	-1,0
 Nuclei familiari beneficiari	6.143.240	6.095.716	-0,8
 Importo medio per figlio a giugno, in euro	170 €	175 €	+2,9
 Importo per chi non presenta ISEE o supera la soglia massima, in euro	57 €	58 €	+1,8
 Importo per la classe di ISEE minima, in euro	224 €	227 €	+1,3

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Inps

Dalle somme riscosse per sanzioni anche misure di welfare per i dipendenti Inps

Il decreto ministeriale

Il limite di 1.500.000 euro all'anno. Benefici da decidere con il contratto integrativo

ROMA

Una quota delle sanzioni riscosse dall'Inps sarà destinata al welfare aziendale per i propri dipendenti.

Un decreto appena firmato dal ministro del Lavoro di concerto con il Mef ha stabilito che, a decorrere dall'anno 2025, una percentuale pari al 20% delle somme per sanzioni civili riscosse, in via definitiva, nell'anno precedente a quello di riferimento, correlabili ad attività di controllo ispettivo e amministrativo, è destinata ai fini del potenziamento della capacità amministrativa dell'Inps. Di queste risorse, una somma non eccedente l'importo di 1.500.000 euro per ciascun anno è destinata al finanziamento di misure di welfare aziendale in favore dei dipendenti dell'Istituto. E così una parte delle sanzioni incassate dall'Inps potranno finanziare bonus nidi o altri voucher per i figli o per l'assistenza dei familiari.

Le sanzioni a cui attingere sono quelle riscosse direttamente dall'Istituto a seguito di accertamento da verbale ispettivo, da vigilanza documentale e da accertamento d'ufficio; sono invece escluse quelle riscosse allo stesso titolo tramite agente della riscossione.

Ogni anno, con provvedimento del direttore generale dell'Inps, da adottare entro sessanta giorni dall'approvazione del rendiconto generale dell'anno precedente, sono determinati l'ammontare delle somme utilizzabili e le relative finalità per il potenziamento della capacità amministrativa nonché le somme da destinare ai finanziamenti

to delle misure di welfare. Le quali andranno poi individuate annualmente in sede di contrattazione integrativa.

Il decreto impone inoltre all'Inps di trasmettere al Ministero del lavoro e delle politiche sociali, entro il 31 luglio di ogni anno successivo a quello di riferimento, i dati relativi alle somme riscosse in via definitiva correlabili ad attività di controllo ispettivo e amministrativo su cui sono state calcolate le risorse da destinare al potenziamento della capacità amministrativa dell'Istituto oltre che una relazione in merito alle misure adottate, comprese quelle di welfare aziendale.

Alla luce dei dati del monitoraggio previsto dal decreto stesso, entro il 30 settembre di ciascun anno, è possibile effettuare una revisione della misura percentuale delle risorse da destinare al potenziamento della capacità amministrativa che al momento è fissata in una quota pari al 20 per cento.

Per le risorse da destinare al finanziamento delle misure di welfare aziendale in favore dei dipendenti dell'Istituto resta invece invariato il limite di spesa di 1.500.000 euro per ciascun anno.

—M. SE.

Il 20% del riscosso sarà destinato al potenziamento della capacità amministrativa dell'Inps

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6 milioni

I NUCLEI FAMILIARI
Nel 2025 i nuclei familiari che hanno avuto diritto all'assegno unico sono stati 6.143.240, quest'anno sono diventati 6.095.716



Campagna elettorale. I partiti non affrontano i temi strategici per l'economia

L'intervento

LE INSOSTENIBILI PROMESSE ELETTORALI

di **Alberto Brambilla**

Con largo ed eccessivo anticipo, la scadenza della legislatura è nell'ottobre 2027, è partita la campagna elettorale. Ci saremo aspettati una serie di riflessioni tipo: che Italia vorremmo nel 2032 in termini di debito pubblico, occupazione, produttività, sviluppo, sostenibilità ambientale, energie rinnovabili, cultura? Cambia la struttura per età della popolazione, cambia la composizione delle famiglie sempre più unipersonali, aumenta l'aspettativa di vita; che cosa fare nel pieno della più grande transizione demografica di tutti i tempi? E invece siamo partiti ma con il botto delle promesse: riduzione del carico fiscale, proposte di detassazioni su 13esime e straordinari, incrementi salariali, sostegno alla casa, riduzione delle liste d'attesa per la sanità, maggiori bonus per chi fa figli (sembra di essere tornati al ventennio), sostegno alle famiglie, alle imprese e così via.

Messi assieme fanno più di due finanziarie e pensare che non siamo ancora usciti dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo. Chissà cosa "spariranno" i partiti pur di riacattare qualche voto quando mancheranno poche settimane alle elezioni. Il tutto incuranti di una situazione caratterizzata da un enorme debito pubblico, il più basso tasso di occupazione della Ue e anche Ocse, ultimi per produttività e primi per evasione ed elusione fiscale. C'è molto altro ma ci limitiamo a dare qualche info su queste materie. Ci scuserà il lettore per il pedante elenco ma serve per mostrare quanto debito facciamo ogni anno.

Il debito pubblico è passato da 1.739 miliardi (102% del Pil) del 2008 a 2.416 miliardi (133,9% del Pil) del 2019, con un aumento in soli 11 anni di 677 miliardi (1,39% sul 2008). Le politiche imposte nel 2018/19 dal Governo Conte 1 (reddito di cittadinanza e Quota 100 in primis) sono incappate nel SARS-CoV-2 e a fine del 2020 il debito ha raggiunto i 2.574,453 miliardi (+162 miliardi in un solo anno +154,4% del Pil). A fine 2021 il debito ha raggiunto i 2.687 miliardi di euro, (+109 miliardi, 145,8% del Pil e fine 2022 (Governo Draghi fino al 22 ottobre 2022) ammontava a 2.764 miliardi, cioè +77 miliardi), (rapporto debito/Pil pari al 138,3%). A fine 2023 il debito è salito a 2.870 miliardi (+106 miliardi nel 2023 ha raggiunto i 3.095,5 mila miliardi (+128,5 mld in un anno) e a giugno 2026 si è attestato a 3.207,2 mld (+117 mld sul 2025) pari al 135,3% del Pil. 1.468,2 miliardi in più del 2008. La spesa per interessi è di 95 miliardi nel 2026 e 100 nel 2027 (Dfp 2026). Andiamo avanti così?

Occupazione su 37 milioni di italiani in età da lavoro abbiamo toccato il record di 24 milioni (oltre mezzo milione dei quali in cassa integrazione o Naspi) ma siamo ultimi in tutte le classifiche: per l'occupazione complessiva siamo al 62,2 contro una media europea del 70,3% e con i nostri

competitors principali che vanno tra il 75 e l'80%; peggio va per l'occupazione femminile dove siamo sotto di 13 punti percentuale sulla media e 23% sui competitors del nord Europa e ancor peggio sui giovani: qui siamo sotto di 36 punti e di oltre 30% sui competitors. Nonostante tutte le riforme delle pensioni solo 59 italiani su 100 tra i 55 e i 64 anni lavorano. Non primeggiamo neppure per giorni e ore lavorate e, ciò nonostante, vogliamo più immigrati perché gli italiani (tra i meno laureati e diplomati d'Europa) certi lavori non vogliono più farli: meglio i sussidi, la Cig, la Naspi, l'Adi.

Sulla produttività negli ultimi 10 anni abbiamo perso 10 punti sulla media Ue e anche perché su 4,9 milioni di imprese il 94% è di micro e piccole che ormai vengono scarsamente finanziate dalle grandi banche il che genera scarsi investimenti e salari stagnanti. Poca occupazione e poca produttività non possono che generare un Pil modesto. Proseguiamo così?

GLI SQUILIBRI DAL DEBITO ALL'OCUPAZIONE, DALLA PRODUTTIVITÀ ALLE TASSE PAGATE DA POCHI: PROSEGUIAMO COSÌ?

Sul pagamento delle tasse andiamo ancora peggio: quasi la metà degli italiani non ha redditi mentre il 30% paga l'80% di tutta l'Irpef di cui 65% a carico del 18,78% che dichiara da 35 mila euro in su. Quelli che hanno presentato una dichiarazione dei redditi sono stati 42.837.963 ma quelli che versano almeno un euro di Irpef sono solo 34.105 milioni; di questi oltre 2,2 milioni pagano in totale 2.137.097, quindi ben il 46% circa degli italiani non paga tasse e vive a carico della collettività e tuttavia beneficia gratuitamente di tutti i servizi dello Stato e degli enti locali (assistenza sociale, istruzione e tutto il resto).

Certo, se le liste d'attesa aumentano e i giovani medici emigrano all'estero dove prendono 4 o più volte il misero stipendio italiano, non c'è da stupirsi, anzi è già un miracolo che qualcosa funzioni nonostante a pagare siano i pochi. Continua invece a crescere la spesa assistenziale (il metadono italiano) o quello che nell'Unione Europea definiscono "i disincantati impliciti al lavoro regolare": nel 2015 lo Stato trasferiva in legge di bilancio (da ex finanziaria) all'Inps per le assistenze sociali 83,9 miliardi; nel 2024 ne ha trasferiti 180 e nel 2025, 165 miliardi perché le decontribuzioni (la riduzione totale o parziale dei contributi sociali) è stata sostituita da oltre 23 miliardi di sconti fiscali. Quindi pochi pagano le tasse e circa 30 milioni di italiani che beneficiano dell'Isee hanno incassato centesime quasi 180 miliardi considerando anche il welfare degli enti locali. Proseguiamo così?

Presidente *finanziari* presidenzialista

© RIPRODUZIONE RISERVATA